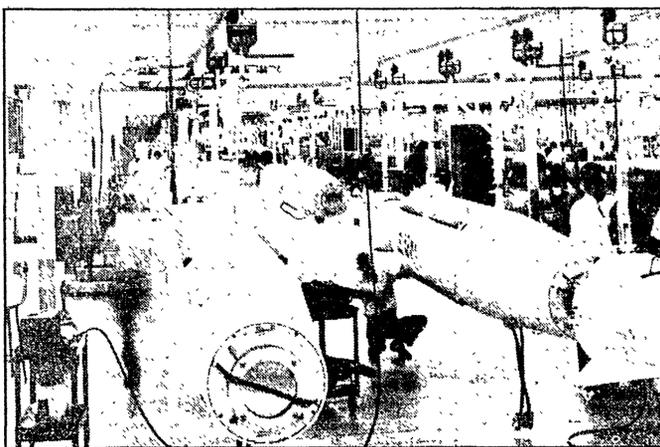
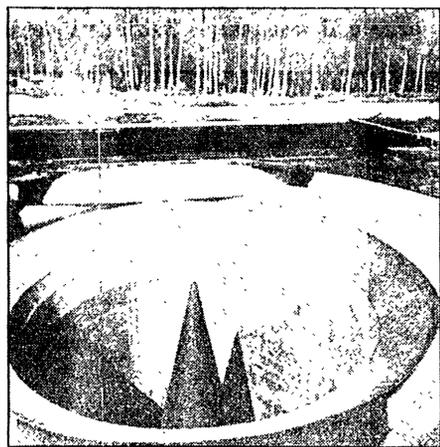


La corsa alle armi strategiche mette in pericolo la pace

Il terrore senza equilibrio?

Costi bellici sempre più insostenibili. Prevarrà il riarmo o il controllo?

Nelle foto: a sinistra un missile intercontinentale sovietico nel suo silo sotterraneo pubblicato dalle riviste «Ogionok»; a destra, una fabbrica americana di armamenti modernissimi.



AA.VV., «Armi, strategie, disarmo del 1974 e in quello di Drell e Hippel del 1977 sulla guerra nucleare limitata, l'attenzione è invece centrata su questioni di dottrina strategica che fanno da sfondo e nei fatti motivano l'adozione o l'abbandono di nuovi sistemi d'arma. Ed è proprio questa carenza l'unico appunto che si può fare ad un volume peraltro eccellente. Quasi che la teoria strategica sia materia da confinare nelle aule delle scuole di guerra e che la conoscenza degli schemi concettuali su cui lavorano i Comandi supremi nell'elaborare piani di attacco e o di difesa sia questione puramente tecnica e non politica.

Solo nel saggio di Barry Carter del 1974 e in quello di Drell e Hippel del 1977 sulla guerra nucleare limitata, l'attenzione è invece centrata su questioni di dottrina strategica che fanno da sfondo e nei fatti motivano l'adozione o l'abbandono di nuovi sistemi d'arma. Ed è proprio questa carenza l'unico appunto che si può fare ad un volume peraltro eccellente. Quasi che la teoria strategica sia materia da confinare nelle aule delle scuole di guerra e che la conoscenza degli schemi concettuali su cui lavorano i Comandi supremi nell'elaborare piani di attacco e o di difesa sia questione puramente tecnica e non politica.

diffusa che riduce alla falsa contrapposizione fra riarmo e disarmo tutta la questione militare, adottando così un metro di valutazione di grande rozzezza analitica che è incredibilmente accolto anche da una «classe» politica, per altri versi ben altrimenti sofisticata e sottile.

ne nucleare «orizzontale», al grande progetto dei negoziati Salt, gli articoli si susseguono con una cadenza e un taglio che confermano sempre l'appartenenza della redazione dello *Scientific American* al campo delle «colombe» nel dibattito sui temi strategici.

zione dei nuovi sistemi d'arma, anche convenzionali, è così elevato che nell'anno 2015 gli Stati Uniti, con l'intero bilancio della difesa per l'esercizio finanziario 1981 (oltre 170 miliardi di dollari correnti) avrebbero potuto acquistare un solo aereo da combattimento.

zione dei nuovi sistemi d'arma, anche convenzionali, è così elevato che nell'anno 2015 gli Stati Uniti, con l'intero bilancio della difesa per l'esercizio finanziario 1981 (oltre 170 miliardi di dollari correnti) avrebbero potuto acquistare un solo aereo da combattimento.

Carlo M. Santoro

In economica i versi di Giorgio Caproni

Parabola di un poeta colto e spontaneo



Giorgio Caproni nel 1937

GIORGIO CAPRONI, «L'ultimo borgo», Rizzoli, pp. 200, lire 3.500. Chi non legge abitualmente poesie prova spesso timore, diffidenza nei confronti di un libro di versi. Ne ha ingozzezza, lo maneggia con scetticismo, si sente irrimediabilmente tagliato fuori, escluso da un linguaggio troppo diverso o strano che teme di non poter capire. Ecco perché mi è parsa un'ottima idea quella di presentare in una collana economica (la BUR) importanti autori italiani viventi commentati; con introduzione chiara, funzionale (autentica «introduzione» al poeta, servizio reso al lettore, insomma, e non puro e semplice esercizio saggiistico) e con note a piè di pagina.

che abbraccia un arco assai ampio (dal '32 al '78) e che quindi consente di percorrere o ripercorrere, fino alle soglie del presente, tutto il cammino o quasi della poesia di Caproni. A proposito della quale, in modo insolitamente netto, opportuno, sgombrato da ogni inutilmente sofisticata reticenza critica, Raboni segnala nell'introduzione i «tre grandi temi»: della città, della madre e del viaggio, tornando poi su un altro luogo decisivo per capire il lavoro di Caproni, cioè «sulla sua capacità di conciliare la tradizione colta (...) con la spontaneità e asimmetria della tradizione orale, del parlato».

giungere ai risultati più recenti di un canto scarnificato fino a tenere, come ha scritto Mario Luzi, «il nocciolo dell'esistenza stretto in una lucida metafora».

altro, tutti / han preso la stessa via. / Ora non c'è più nessuno).

altro, tutti / han preso la stessa via. / Ora non c'è più nessuno).

Maurizio Cucchi

Siamo un popolo di stampatori

Mentre si legge sempre meno, è appena uscito un imponente «Catalogo dei periodici italiani» il quale rivela chiaramente che in Italia escono 7873 pubblicazioni di ogni genere

Siamo un popolo di scrittori, ma non di lettori. Le statistiche indicano una tendenza al calo nella vendita dei quotidiani. Avevamo un primato europeo nella diffusione dei settimanali a rotocalco, ma anche questi ultimi sembra non stiano passando un periodo dei più floridi.

citadino-lettore in una rete inestricabile di notizie, nozioni, messaggi. Le nostre pubblicazioni si occupano di ogni cosa, dalla moda alla politica, dall'archeologia alla ceramica, dalla cosmesi alla psicoanalisi, dalla statistica alle forze armate.

soneria) si intitola Hiram. Abbiamo poi Jogging per gli amatori del podismo, e l'Ordinino che sarebbe «organo del movimento universale di ordine integrale».

La libreria è stracolma di gente, soprattutto giovani. Ci si muove gomito a gomito tra i banchi dei libri, più in tanti e più interessati che nelle festività natalizie. E non è solo per curiosità; di solito si esce col pacco di libri sottobraccio.

La libreria è stracolma di gente, soprattutto giovani. Ci si muove gomito a gomito tra i banchi dei libri, più in tanti e più interessati che nelle festività natalizie. E non è solo per curiosità; di solito si esce col pacco di libri sottobraccio.

Quando i poeti si identificavano con la classe

Quel sogno felice chiamato neorealismo

Un'indagine critica del periodo 1941-1956 - Dal contentivismo etico-politico alla individuazione di precise «conseguenze formali»

WALTER SITI, «Il neorealismo nella poesia italiana, 1941-1956», Einaudi, pp. 327, L. 8.500.



Una immagine del film «Agnese va a morire» tratto dal romanzo di Renata Vignolo, scrittrice neorealista.

La critica letteraria si manifesta, a volte, in un rapporto ambivalente di amore-odio nei confronti del suo stesso oggetto, il testo; rispetto al quale finisce per porsi in posizione antagonista. Ed è allora, lucida e preordinata volontà di andare oltre i limiti del testo, di scardinare ambiguità e artifici per affondare gli strumenti dell'analisi in quell'«ideologia involontaria» che, prima e meglio delle parole dei singoli autori, costituisce il legame profondo tra realtà e immagine, tra cultura e forma.

L'«ideologia involontaria» si manifesta nei testi dei poeti e dei prosatori attraverso le figure retoriche. Questa è la via che a Siti ha consentito grazie a un lavoro minuzioso di ricerca e di classificazione delle figure retoriche e dei «blocchi figurati» in cui le figure si organizzano di dentro e individuare una forma letteraria.

«L'ombra del neorealismo è, appunto, il titolo del capitolo conclusivo in cui Siti eamina le forme della poesia dei nostri anni in un rapporto di contraddizione ma a continuità rispetto al neorealismo ed alla sua ideologia: cioè al «sogno... di un'unità compiuta e felice, di cui la classe operaia costituiva il centro». L'immagine che viene fuori, da una poesia che sta perdendo o ha già perso «le ragioni dell'antica vergogna (cioè l'inferiorità rispetto a una classe operaia ritenuta centrale)» perché «la proletizzazione dei poeti coincide con una esistenza profonda della classe cui ormai appartengono» è senz'altro illuminante e anche, entro limiti ancora da definire e da verificare, sicuramente vera.

Sebastiano Vassallo

«Il bivio» di Ghilarducci un romanzo pedagogico

La Sapienza in cerca di una via d'uscita

PIETRO GHILARDUCCI, «Il bivio», Rizzoli, pp. 235, lire 9.000.

Che cosa troviamo, nel Bivio di Pietro Ghilarducci? In un certo senso, gli stessi interrogativi di ogni romanzo pedagogico, di ogni fenomenologia individuale che si assume il compito di rappresentare l'itinerario verso il conoscere e il progressivo distacco dal mondo. Il romanzo pedagogico è, in un certo qual modo, un genere letterario autonomo e dotato di alcune costanti proprie. Non è un dato solo letterario, se esso rispetta il cammino dell'individuo verso il sapere o, usando un altro termine, le storie dell'anima.

del ritorno. Ma non della caduta: c'è insomma, una sorta di limite imposto alla ricerca dell'individuo verso la sapienza e qui, forse, sta il termine e il limite del romanzo pedagogico. E questo limite non possiamo scriverlo più al romanzo, forse lo dovremmo attribuire alla sapienza stessa. Oppure, è un dato necessario che il conoscere, il guardare dall'alto abbia al suo interno un movimento che costringe a tornare indietro. Con quale scopo? Ecco, né Hermann Hesse né, meno ancora, Thomas Mann danno una risposta. Sembra allora che il romanzo pedagogico si fermi, per una forza che trascende lo scrittore, a questo punto.

pianti cui è stato dato il compito (metafisico e concretissimo) di trovare le ragioni del autodistruzione che il mondo si sta dando.

Mario Santagostini

Cari vecchi fondi di magazzino

Indovinata iniziativa della libreria Einaudi di Milano: ripresentare le edizioni recenti - Vasto interesse del pubblico - Una proposta da estendere a tutte le città

La libreria è stracolma di gente, soprattutto giovani. Ci si muove gomito a gomito tra i banchi dei libri, più in tanti e più interessati che nelle festività natalizie. E non è solo per curiosità; di solito si esce col pacco di libri sottobraccio.

La libreria è stracolma di gente, soprattutto giovani. Ci si muove gomito a gomito tra i banchi dei libri, più in tanti e più interessati che nelle festività natalizie. E non è solo per curiosità; di solito si esce col pacco di libri sottobraccio.

La libreria è stracolma di gente, soprattutto giovani. Ci si muove gomito a gomito tra i banchi dei libri, più in tanti e più interessati che nelle festività natalizie. E non è solo per curiosità; di solito si esce col pacco di libri sottobraccio.

La libreria è stracolma di gente, soprattutto giovani. Ci si muove gomito a gomito tra i banchi dei libri, più in tanti e più interessati che nelle festività natalizie. E non è solo per curiosità; di solito si esce col pacco di libri sottobraccio.

Per Verdi siamo a quota sette

CARLO GATTI «Verdi», Mondadori pp. 920, 14.000.

«Verdi», Mondadori pp. 920, 14.000. E con questo siamo a quota 7. Sette libri su Verdi apparsi in poco meno di tre mesi. Se per l'ottantenario della morte è scoppiata una tale «verdmania» possiamo immaginarci quale epidemia scoppiata per il centenario. Questo libro di Gatti, musicologo e compositore morto nel 1965, sovrintendente alla Scala tra il 1942 e il 1944, non è una novità editoriale ma una ristampa del volume apparso nel '40 e poi nel 1951. Allora era importante, oggi è superato dagli studi di Mila (in casa nostra) e del Budden (all'estero). L'immagine che Gatti dà di Verdi è quella del padre degli italiani. Dal punto di vista critico non apporta nulla di nuovo e la sottovalutazione del giovane Verdi è totale. Comunque ne consigliamo la lettura perché è un esempio di come si scrivevano i libri di musica molti anni fa.

«Verdi», Mondadori pp. 920, 14.000. E con questo siamo a quota 7. Sette libri su Verdi apparsi in poco meno di tre mesi. Se per l'ottantenario della morte è scoppiata una tale «verdmania» possiamo immaginarci quale epidemia scoppiata per il centenario. Questo libro di Gatti, musicologo e compositore morto nel 1965, sovrintendente alla Scala tra il 1942 e il 1944, non è una novità editoriale ma una ristampa del volume apparso nel '40 e poi nel 1951. Allora era importante, oggi è superato dagli studi di Mila (in casa nostra) e del Budden (all'estero). L'immagine che Gatti dà di Verdi è quella del padre degli italiani. Dal punto di vista critico non apporta nulla di nuovo e la sottovalutazione del giovane Verdi è totale. Comunque ne consigliamo la lettura perché è un esempio di come si scrivevano i libri di musica molti anni fa.

«Verdi», Mondadori pp. 920, 14.000. E con questo siamo a quota 7. Sette libri su Verdi apparsi in poco meno di tre mesi. Se per l'ottantenario della morte è scoppiata una tale «verdmania» possiamo immaginarci quale epidemia scoppiata per il centenario. Questo libro di Gatti, musicologo e compositore morto nel 1965, sovrintendente alla Scala tra il 1942 e il 1944, non è una novità editoriale ma una ristampa del volume apparso nel '40 e poi nel 1951. Allora era importante, oggi è superato dagli studi di Mila (in casa nostra) e del Budden (all'estero). L'immagine che Gatti dà di Verdi è quella del padre degli italiani. Dal punto di vista critico non apporta nulla di nuovo e la sottovalutazione del giovane Verdi è totale. Comunque ne consigliamo la lettura perché è un esempio di come si scrivevano i libri di musica molti anni fa.